2

Herold

LA GIOVENTÙ DI ENRICO V

LA GIOVENTU'

DI ENRICO QUINTO

ARGOMENTO TRATTO DAL FRANCESE

COMMEDIA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL TEATRO DEL FONDO, IL CARNEVALE DEL 1815.

NAPOLI.

DALLA TIPOGRAFIA, LARGO DEL CASTELLO N. 20.

Prezzo fisso grana 10.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE ENRICO.
Il Sigor Garcia, al servizio della real camera e cappella palatina di S. M. il RE delle due Sicilie, ed accademico filarmonico di Bologna.
IL CONTE ROCESTER.
Il signor Donzelli
LADY CLARA.
La Signora de Bernardis
EDUARDO.
La Signora Dardanelli Corradi, virtuosa onoraria della Real Camera, e Cappella Palatina di S. M. Il Re delle due Sicilie
COPP.
Il Signor Lombardi
BETTINA.
La Signora Pontiggia
WILLIAM che non parla, Cameriere del Principe
Un servo della Taverna.
Coro di garzoni della taverna
La scena è in Londra.

La musica è del Signor HEROLD.

DECORAZIONI,

Del Signor Nicolini, *cavaliere dell' ordine delle due Sicilie, ed arcihtetto di corte.*

MACCHINE,

Del Signor Smiraglia.

VESTIARIO

Del Signor Tommaso Novi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Principe

ROCESTER, ED EDUARDO

Roc. (*ad Eduardo seduto, e pensieroso.*)
Che mai veggo, signorino!
Perchè mai tanta tristezza?
Incostanza, ed allegrezza!
La lezion scordaste già?
Ma che avete?

Ed. Non ho niente.

Roc. Siete forse innamorato?
Non mi fate l' insensato;
Dite a me la verità.

Ed. Signor conte perdonate ...

Roc. Qual timor? Su via parlate.

Ed. Ho da dirvi il mio segreto?

Roc. Dite pur; sarò discreto.

Ed. Solo Amor penar mi fa.
Io che insensibile
Solea vantarmi;
D'Amor prendendomi
A scherno l' armi;
Ora il bersaglio
Sono d Amor.

Roc. Bravo, bravo il signor paggio!
Vi credeva assai più saggio:
Incostanza, ed allegrezza!
La lezion scordaste già?

Ed. Tutto, tutto ho già scordato;
Non conosco più me stesso;
Sono pazzo innamorato;
E sol merito pietà.
Ch' io mai dimentichi
Colei che adoro;
Non è possibile;

Per lei mi moro;
Troppo m' incanta
La sua virtù.

Roc. Sì presto d' animo,
Voi vi perdete?
Già mio discepolo,
Voi più non siete,
D'Amor cercando
La schiavitù.

Roc. Evviva, evviva il Signor Paggio! bravo veramente! Ma questa è una vera epidemia! Un principe spensierato, un paggio sentimentale, ed io troppo sensato: oh si staremmo bene tutti, e tre all' ospedale de' pazzi. E si potrebbe sapere qual'è il dolce oggetto de' vostri amori?

Ed. (*imbarazzato.*) Signor Conte dispensatemi.

Roc. E' forse una dáma d'onore della Regina?

Ed. Nò Signor Conte.

Roc. Qualche ricca contessa... forse? Eh!

Ed. Nò certamente.

Roc. Scommetterei quasi, che non ne sapete il nome voi stesso; non è così?

Ed. Perdonatemi, lo so benissimo; si chiama Bettina.

Roc. Bettina! Capperi! Il nome è nobile! E qual' è il fortunato soggiorno che racchiude un tanto tesoro?

Ed. Abita nella Taver...Signor Conte, vi prego di non ridere alle mie spalle.

Roc. Eh via! Mio caro, vedo, che siete veramente innamorato, se siete di già tanto ridicolo. Ma a noi: la vostra bella abiterebbe forse in questo palazzo?

Ed. No milord, ella abita nella taverna del grande ammiraglio.

Roc. Nella taverna del grande ammiraglio! Ah! Ah! Davvero mi fate ridere.

Ed. E perchè mai? Suo zio n' è il padrone.

Roc. E già sarà qualche briccone ....

Ed. Oh signor conte, che dite voi? E' una persona onestissima: è un vecchio corsaro.

Roc. E voi colla divisa del principe ardite d'introdurvi...

Ed. Dio me ne liberi! Voi sapete, che io conosco la musica....

Roc. Ebbene?

Ed. Ebbene; mi sono introdotto nella casa in qualità di maestro di canto.

Roc. Ah! ah! Il signorino pure si traveste: pare che questa mania sia quì all' ordine del giorno. E lei si chiama il signor maestro?...

Ed. Giorgini per servirla.

Roc. Ma davvero che una tale avventura ha proprio del romanzesco: scommetterei, che la vostra eroina la signora Tavernarella è qualche Principessa rapita dai pirati.

Ed. Voi avete voglia di scherzare. Non ostante vi dirò che l'istessa idea mi è passata per la testa più di una volta. La sua aria, la sua figura, io son sicuro....

Roc. Eh via tacete! Vedrò io di rimediare alle vostre sciocchezze.

Ed. Signor conte mi raccomando....voi sapete...

Roc. Si, si, so che voi siete un paggio diverso da tutti gli altri paggi. Ma zitto! viene da questa parte Miledi Clara: ritiratevi. Parleremo più a lungo un altra volta de' vostri nobili amori.

(*Il paggio parte.*)

SCENA II.

Rocester, e Lady Clara.

Roc. Avrei io forse indovinato il motivo della vostra venuta, miledi?

Cla. E sarebbe?

Roc. De' rimproveri per parte della regina.

Cla. Giusto appunto. Ella vi accusa di essere uno de' principali autori della condotta irregolare del principe.

Roc. Oh bella! Perchè Enrico mi fa l'onore di mettermi a parte de' suoi piaceri, dovrò passare per il complice delle sue inconsideratezze? Si pretenderebbe forse, ch' io la facessi con lui da Catone? Ma lasciamo andare queste bagattelle, e parliamo piuttosto del nostro progetto di matrimonio, bella Miledi.

Cla. Ma è possibile, che un Rocester pensi seriamente ad ammogliarsi? Chi può mai determinarvi ad un partito così violento?

Roc. Se non fosse altro la necessità. Voi sapete, che sono divenuto colla morte di mio fratello l' ultimo conte di Rocester.

Cla. Ho sempre creduto, che voi aveste un nipote.

Roc Vi dirò. Una mia sorella, che non ho mai conosciuta fece un matrimonio non degno di lei. Ella seguì il suo sposo nell'Indie, ove ambedue lasciarono la vita. Mio fratello allora capo della famiglia, geloso quanto mai della sua nobiltà, non volle riconoscere l' unico frutto di questo imeneo. Dopo la sua morte inutili furono tutte le mie ricerche per ritrovare quest'orfanello, o per meglio dire, quest'orfanella: mentre si trattava di una figlia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Posso sperare?...

Cla. Sì; ma con una condizione. Se coll'ascendente, che avete sullo spirito del principe, farete in maniera, che si disgusti delle sue corse notturne, de'suoi travestimenti; se saprete infine ricondurlo alla ragione; vi prometto.....

Roc. E che vi pare Miledi? Io riformatore! E che direbbero i cortigiani? Debbo io mettere in rischio la mia riputazione?

Cla. Io vi conosco, Milord; nulla è per voi impossibile. Voi siete l' amico di Enrico, dipiù uomo di lettere; voi siete il solo, che possediate l' arte, o per meglio dire il dono di dire delle verità, e delle verità forti sotto il manto dello scherzo.

Roc. Ma Miledi dimentica un' altro genere di merito, che a me solo appartiene.

Cla. Quale mai?

Roc. Quello di farmi esiliare immancabilmente due, o tre volte all' anno.

Cla. E se colei, che voi pretendete di amare si contentasse di dividere con voi l'esilio?

Roc. Non più Miledi; avete vinto: voi mi prendete dalla parte del cuore. M' incarico di dare ad Enrico la lezione, che bramate, e quanto prima (l' avventura del paggio...si questa potrà servirmi.) Tutto farò per ottenere la vostra mano; non baderò nè a rischi, nè a sacrifizj.

Cla. Ora sì vedo che mi amate veramente; giacchè sa-

grificate per me....

Roc. Tutto; la grazia del principe. (*Lady Clara parte.*)
Il mondo non dirà più ch'io non so amare.
Ma vedo venire Enrico...

SCENA III.

Enrico, e detto.

Enr. Conte ebben la serata
Come la passerem? Hai tu inventata
Qualche nuova pazzia?

Roc. Prence scusate.
Or penso a riformarmi;
Vecchio divengo, e fatto omai più saggio,
Ho stabilito io pure d'ammogliarmi;

Enr. Ammogliarti! E tu credi
Così di tua saviezza
A me dare una prova?

Roc. Sì, mio prence.
Ignota a voi non è l'antica fiamma,
Che per Miledi Clara io nutro in seno.

Enr. Certo hai perso il cervel. Bello il vedere!
Di Rocester il conte
Qual' insipido amante
Con la bella così far il cascante:
La mano a me di sposa
Deh non negar mio bene:
Ognor le tue catene
Contento io porterò
E sei forte abbastanza
Per sostenere il giogo maritale?
Credi a me non avrai tanta costanza:
Lascia questa pazzia;
E di norma l' esempio mio ti sia.
Finchè di giovinezza
Spento non è il calore
La fedeltà in amore
Io mai soffrir potrò.
Di fiore in fior va l' ape

Nella stagion novella;
Così di bella in bella
Io sempre correrò,

Enr. Oibò! non crederò mai che Rocester ardisca di ammogliarsi.

Roc. Eppure la cosa è così.

Enr. E Miledi Clara consente a sposarti? Una donna così stimabile,...Eh già i cattivi soggetti soli sanno trionfare della virtù la più esemplare.

Roc. Il cielo avendocela ricusata, signor Principe, bisogna, che cerchiamo di ritrovarla in altri.

Enr. E quando avrà effetto questo bel matrimonio?

Roc. Quanto prima: ed appena terminata la cerimonia penso di andare ad abitare nel mio vecchio castello: previa però la licenza de' miei creditori.

Enr. Che forse è ancora ipotecato?

Roc. Non in tutto: ma l' amore che io ho per la poesia siccome mi distacca da tutte le cose terrene; così ho pensato di affidar l' amministrazione de'miei beni a certa onesta gente a cui devo del denaro.

Enr. Sta a vedere, che toccherà a me a pagare tutti questi usuraj. Ma parliamo della nostra serata: seriamente dove la passeremo noi?

Roc. Vostr' altezza si dimentica della festa che dà questa sera la regina.

Enr. Per verità, me n' era scordato.

Roc. Tutte le bellezze di corte vi saranno.

Enr. Oh, sì per Bacco! E la noja con esse. Tu sai, che la vita privata sola mi compensa il dispiacere della vita pubblica.

Roc. Per me non vi disapprovo: non così però la Regina: ella mi accusa di essere il complice delle vostre dissipazioni.

Enr. Oh questa è una calunnia! tu le incoraggisci.

Roc. Oimè, che sento! Voi che aveva scelto per mio difensore...non c' è rimedio: sono un uomo perduto.

Enr. Nella riputazione.

Roc. Ma Principe voi mi umiliate a segno tale....

Enr. Eh via uno scherzo ti farebbe arrossire? Ah! ah! ah! Non credeva che tu sapessi fare il modesto.

Roc. La maniera con cui parlate...

Enr. Or via, mio caro Rocester, sia detto fra di noi:

sai meglio di me, che tu sei il più cattivo soggetto de' tre Regni.

Roc. (*facendo una riverenza*) Vostr' Altezza si dimentica ciocchè deve a se stessa.

Enr. Come sarebbe a dire? Uomo malizioso! Non è forse per causa tua che si sparla di me alla Corte? Se mi travesto qualche volta la notte, qual' è il risultato delle mie corse notturne? Qualche utile scoperta... qualche infelice sollevato...

Roc. Qualche vedova consolata...qualche orfanella...

Enr. Vuoi finirla; tristo, che sei! ma lasciamo andar questo. Egli è dunque deciso, che si abbia a passare dalla Regina la più nojosa serata... ciò che mi consola un poco si è, che tu pure sarai a parte della noja, che dovrò provare.

Roc. Perdoni Altezza, questa sera non posso accompagnarla, affari gravissimi...

Enr. Ah gravissimo conte! Non posso io saperli questi affari così importanti? Qualche amoretto senz'altro?

Roc. No, no; la cosa, come dissi è seria; si tratta di una passione.

Enr. D'una passione! E tu ne sei l' Eroe?

Roc. Il ciel mi guardi! Mi basta d'esserne il confidente. Del resto si dice, che la giovine che n'è il soggetto è bella come un Angelo, virtuosa, piena di talenti...

Enr. Bella come un Angelo! bella come un Angelo! via presto, dimmi: dove abita costei?

Roc. Nella taverna del grande ammiraglio. La curiosità di vedere se questa bellezza merita gli elogj, che se ne fanno, mi spinge a portarmi colà.

Enr. (*con foco.*) Ed io pure voglio vederla. Questa sera, adesso, ambedue travestiti...

Roc. Ma la festa...

Enr. Non me ne curo.

Roc. E che dirà la Regina?

Enr. Mi dirà, mi dirà....

Mi dirà quel, che dir suole,
Che non ho cervello in testa:
Altra cosa eguale a questa;
Ecco quel, che mi dirà.

Roc. Ma se mai qualche accidente...
Enr. Tu non dei temer di niente:
Tutto bene andar dovrà.
(*chiama William.*)
William! William! per le nove
Che sia pronta una vettura
Nella picciol corte oscura
Di noleggio: già si sà.
Pronti sian da marinajo
Due vestiti, oscuro sajo,
Botton gialli, e cinto rosso,
Cappel tondo; e sopra tutto
Sopra tutto ch' abbia indosso
Del denaro in quantità.
(Questo pure lo richiede
L' indigente umanità.)
Roc. (*a William.*)
(William poi da solo a solo
Frà noi due si parlerà.)
(*William parte*)

SCENA IV.

I precedenti, Eduardo, indi Lady Clara.

Ed. Lady Clara chiede ingresso
Enr. Venga avanti (Giusto adesso:
A seccarmi ella verrà.)
Cla. Questa sera ad una festa
La Regina ...
Enr. Oh dio! Non posso:
D'alti affar ho pien la testa:
Lavorar mi converrà.
(*al Conte in disparte.*)
(Conte tu da questo impaccio
Via mi tira)
(*Enr. si scosta*, e *il Conte dice in disparte a Lady Clara.*)

Roc. All'ammiraglio,
Voglio dire alla Taverna;
Sarà questo il gran travaglio,

Sansfaçon si cenerà

Cl. Le promesse rammentate.

Roc. Quanto a ciò non dubitate:
Ad andarmene in esilio
Io per me son pronto già.

Cl. No, non vi sarà l' esilio.
Questo scritto ...(*gli da un foglio.*)

Roc. Inteso ho già
(*prende il foglio.*)

Enr. Qual piacer fra poch'istanti
A provar io mi preparo:
Certo invidieran gli amanti
Tanta mia felicità.
Contemplare a suo talento
L' innocenza, e la bellezza,
No, maggiore contentezza
Sulla terra non si dà.

Roc. Un piacer di poch' istanti
Sarà quelch'io gli preparo:
Non invidieran gli amanti
Tanta sua felicità.
Ch'ei contempli a suo talento
L'innocenza, e la bellezza:
Questa grande contentezza
Qualche intoppo troverà.

Ed. A veder fra poch' istanti
Il mio bene io mi preparo:
Sol spiegar posson gli amanti
Tanta mia felicità.
Contemplare a suo talento
L' innocenza, e la bellezza:
No, maggiore contentezza
Sulla terra non si dà.

Cl. Se i miei voti ascolta il cielo
Farà sì che questa sia,
Alfin l' ultima pazzia
Che dal prence si farà.
So, che il Conte è assai sagace;
E se a me parlò sincero
Per condurlo al buon sentiero

Qualche mezzo troverà.

(*Clara, ed il paggio partono.*)

SCENA V.

Enrico, e Rocester.

(*Enr. è per andarsene, ma viene trattenuto da Roc.*)

Roc Scusatemi, o Principe; mi dimenticavo una cosa essenziale.

Enr. Sbrigati: non vedi, che si fà tardi?

Roc. Due parole sole.

Enr. Ebbene!

Roc. Un celebre Poeta, il quale vivamente m' interessa, si è reso colpevole verso di una persona di questa Corte molto potente, a voi strettamente legata...

Enr. Imbecille! Perchè non scriveva contro di me? Non se ne sarebbe mai parlato.

Roc. Voi dite bene; ma intanto il pover' uomo non sa come salvarsi.

Enr. E che vuoi ch'io ci faccia?

Roc. La sua grazia dipende da V. A. Se si degnasse di firmarla ...

Enr. Dà quà. (Mal mi starebbe il mostrami severo in un momento in cui io stesso ho bisogno dell' altrui indulgenza .)

Roc. Ne rendo grazie a V. A. (Buono! Eccom'in salvo.)

Enr. Seguimi, non perdiamo tempo. Un'avventura bizzarra val più di tutt' i festini di corte.

SCENA VI.

Una stanza nella Taverna del grande Ammiraglio.

Copp solo; indi Bettina.

Quanto è bello, quanto è caro
Il mestier del Tavernaro!
Venga venga alla Taverna
Chi va in cerca d'allegria;
Che qui mai l'ippocondria
Lungo asilo ebbe finor.

Se per caso siete in lite;
Alla bettola venite:
Il buon vino aggiusta tutto;
Fa passare ogni rancor:
Che la bile mai non dura
Quando Bacco è mediator.
Quanto è bello, quanto è caro
Il mestier del Tavernaro ec.
Sé la testa ingombra avete
Di funesti atri pensieri;
Quivi il suono de' bicchieri
Rende chiarò il vostro umor.
Quì trovate d'ogni male
Lo specifico divino;
Un buon recipe di vino
Assopisce ogni dolor:
Ciò a voi pur direbbe il Medico
Se non fósse un' impostor.
Viva dunque; sempre viva
Il mestier del Tavernaro!
Il ritiro d'un Corsaro
Non potrebbe esser miglior.

Bett. Mio caro zio. E' arrivata or'ora una compagnia di marinaj, che fanno un fracasso, ma un fracasso ... se non andáte voi a tenerli un pò in freno, non so cosa succederà.

Cop. Non aver timore. Corpo di mille bonbe! Ora gli farò vedere...Ma sono marinaj bisogna perdonare loro quest'allegria marinaresca: io pure era così quando era giovine.

Bett. Voi siete troppo buono, mio caro zio.

Cop. Non lo sarò mai abbastanza per te, povera Bettina! Tu sei, senz'adulazione, la miglior ragazza d'Inghilterra: meriteresti bene una sorte migliore! Ma non parliamo di questo; perchè tu sai bene... la sensibilità mi fa troppo male. Addio Bettina; vado a trovare questi ospiti turbolenti.

SCENA VII.

Bettina sola.

Che zio rispettabile! Ogni giorno m'ama sempre di più. Ma l'ora s'avvicina in cui Giorgini è solito di darmi la lezione di canto. Tre lunghi giorni sono scorsi da che non l'ho veduto, e trè giorni, che sono di una tristezza, di un cattivo umore ... Al contrario quando mi sta vicino; provo una certa quale agitazione ...una contentezza... che mai sarà?

Forse son' io tua vittima,
Dimmi, tiranno Amor?
«Al rivederlo solo
«Tutta tremar mi sento;
«I lumi abbasso al suolo;
«Avvampo di rossor.
Quando talor mi parla;
Risponder voglio invano:
Se prendemi la mano;
Mi batte in seno il cor.
Quando per caso incontransi
I suoi cogli occhi miei;
Sospiro; e invan vorrei
Non sospirare allor.
Il dì, la notte a lui
Rivolta è la mia mente:
Egli mi sta presente
Fin ne' miei sogni ognor.
Pur troppo son tua vittima;
Il so; tiranno Amor.

Ma sento dello strepito: egli è certamente il maestro. Il cuore me lo dice, esso non sbaglia mai.

SCENA VIII.

Bettina, e Giorgini.

Bett. Ah eccovi finalmente Signor Giorgini: vi assicuro, ch' io non contava più sopra di voi.

Giorg. Scusate Signorina, se non ho potuto venire in questi ultimi giorni; ma non sono stato troppo bene.

Bett. Siete stato ammalato!

Giorg. Sì, assai... pel dispiacere di non vedervi.

Bett. Io non sono stata ammalata; ma bensì molto in collera con voi. Non sta bene l'abbandonare così le scolare.

Giorg. Vi assicuro...

SCENA IX.

Copp. e detti.

Cop. Ah! ah! Alfine s'è lasciato vedere il signor Maestrino. Bettina domandava sempre di te: sai pure, che non conviene di far languir così le povere scolare. Vergogna! Farle venir la voglia; e poi piantarle là. Imbecille!

Giorg. Davvero mi dispiace assaissimo di non aver potuto venir prima; ma la cagione...

Cop. La cagione un cavolo! Non si trattano così le persone che ti vogliono del bene.

Bett. Ebbene mio Zio sono partiti finalmente i vostri avventori?

Cop. Non me ne parlare: voleva mandarli via; ma non m'è stato possibile, ve ne sono due specialmente di una allegria!... ma che bei giovinotti! Che bevitore! Vecchio Corsaro come sono non mi sarebbe possibile di starli al paro. Il più giovane sopratutto è un diavolo in carne. Animo! Capitano Copp, gridava egli ad ogni momento, fateci portare del miglior Claret: sono miei fratelli questi che io tratto. Cannonate! a questo prezzo avrà fratelli quanti ne vuole: si è sempre della famiglia di chi paga.

Bett. Bisogna però impedire che non facciano troppa spesa.

Cop. Non dubitare, ci metterò ordine. Eppure così siam fatti noi altri Marinaj. Una buona preda; ed avrei invitato a pranzo una flotta intiera.

Giorg. Se avete gente assai... vi leverò l'incomodo,

Cop. No, no, maestrino mio; tu resterai quà per prendere il tè con noi.

Bett. E voi avrete la compiacenza di ajutarmi a farlo: se non v' è d' incomodo.

Cop. Quei due originali, che metton a soqquadro tutta la casa, saranno de'nostri. Essi hanno chiesto di voler bere con un brav' uomo par mio; e tu sai che io per usanza non ricuso di bere con chicches sia.

Bett. E voi farete entrar quì quei due diavoli?

Cop. Non aver paura: sono molto amabili, e garbati. Tu intanto piglia pure la tua lezione: quando sarà tempo ti chiamerò. Tu Giorgini riceverai li nostri ospìti.

Giorg. (*in disparte*) Non ci è male; di Paggio che sono alla Corte, eccomi Maestro di cerimonie in una Taverna. Mi avanzo di grado! (*Copp. parte.*)

S C E N A X.

Bettina, e Giorgini.

Bett. Scommetterei, che nè anche oggi vi siete ricordato di portarmi quel pezzo di musica, che mi avete da tanto tempo promesso?

Giorg. Perdonatemi: eccolo quì. E se volete possiamo subito provarlo.

Bett. Volentieri.

Gior. Da brava! Alla lezione.

Bett. Son quà: ma voi si fiso
Non mi guardate in viso;
Mi prendo soggezione;
Divento rossa, rossa;
M' imbroglio, mi confondo....
Modo non v' è ch' io possa
Più una sol nota far.

Giorg. Forse vi fò paura?
Sì brutta ho la figura...

Bett. No, no, non dico questo.

Gior. (*Volendo abbracciarla; ma poi arrestandosi*)
Quanto gentile siete!
(Vorrei ... ma poi m'arresto:
Sì amabile innocenza

Io debbo rispettar.)
Vogliamo incominciar?

Bett. (*canta*) *Ah! se mai spiegar potessi*
Al diletto amato bene,
Il mio duolo, le mie pene;
A lui dir vorrei così:

Giorg. No, così, non va bene;
Con maggior espression cantar conviene.
Ah se mai ec.

Bett. Caro il Maestro mio,
Così cantar mai non potrò, no mai.

Giorg. Se voi pazienza avrete;
Il Maestro benanche arriverete.

Bett. (*canta*) *Io per te mi struggo, e moro;*
Non ritrovo altro ristoro;
Che l'averti a me vicino:
A te penso, notte, e dì.

Giorg. Quali accenti deliziosi!
Quanto oh dio! sarò contento!
Se per me tai detti io sento,
Troppo amabile Bettina!
Pronunciar tua bocca un dì.

Bett. Maestro mio che fate?
Quello, che voi cantate
Scritto non veggo quà.

Giorg. Se nella carta scritto
Non lo vedete; fitto
Ben più nel cor mi sta.

(*A 2. in disparte*) Qual interno turbamento
Prova l'alma in tale istante!
Ah che il labbro mio tremante
Un sol motto dir non sa!
Sol chi fu verace amante
Il mio duol comprenderà.

(*Copp dentro la scena*) Bettina! Bettina!
Bett. Eccomi, eccomi.

SCENA XI.

Giorgini, Rocester, indi Enrico.

Giorg. Chi vedo mai sotto quell' abito grossolano! Non è egli il Conte Rocester? qual motivo quì lo conduce?

Roc. (*in disparte*) Le grida di quella buona gente cominciano a stordirmi (*accorgendosi di Giorg*) Non è quegli Eduardo?

Giorg. Egli stesso. Egli è senza dubbio per farmi piacere, che il Signor Conte...

Roc. (*con vivacità*) Taci inconsiderato! Io non son Conte in questo momento.

Giorg. Ma almeno compiacetevi di dirmi...

Roc. Zitto! Io mi chiamo Trimm; ed il Principe, Giacomo.

Giorg. Il Principe con voi! Ah senza dubbio ha qualche mira sopra Bettina... Io son perduto!

Roc. Non abbiate timore, Signor Giorgini: motivi innocenti quì ci conducono.

Giorg. Enrico, ed il Conte Rocester che vengono a far visita ad una bella ragazza con motivi innocenti: oh! questo non lo si crederà giammai.

Roc. La più gran prova, che vi posso dare, che non ho intenzione di nuocervi si è; che vi permetto di restare con noi (*egli può servire a miei progetti*). Ma sopra tutto badate bene di non scoprirci.

Giorg. Ma Signor Conte voi non riflettete; che il Principe potrebbe riconoscermi.

Roc. Vani timori. Egli non vi ha veduto più di due, o tre volte; e poi il vostro travestimento... egli è così lontano dal supporvi quì... piuttosto mettetevi bene in testa, che in qualunque situazione si trovi il vostro Principe; qualunque disgrazia gli accada... io vi proibisco di prestargli il minimo soccorso. Non ravvisate in lui, che il Marinajo Giacomo.

Giorg. Ignoro quali siano i vostri progetti; ma se per altro il Principe si trovasse in una situazione..

Roc. No, no, non temete: non sarà, che un gioco, che gli farà passare qualche momento d' inquietudine. Io

stesso veglierò alla sua sicurezza. Vi dirò dipiù: non fo, che eseguire gli ordini della Regina.

Giorg. Quand'è così; sarete obbedito.

Roc. Silenzio! Ecco il Principe. Ognun faccia la parte sua.

Enr. Ebbene! Camerata Trimm, quando vedremo questa meravigliosa bellezza, che fa girar la testa a tutto il mondo?

Giorg (*in disparte*). Ecco i motivi innocenti!

Roc. Zitto! Fratel Giacomo (*piano accennando Giorgini*) Mirate in lui uno de' suoi adoratori (*forte*) Egli è un giovane Maestro, che le insegna la musica.

Giorg. (*avanzandosi*) Per servirla.

Enr. Oh vedi! quanta somiglianza trà lui, ed il Paggio, che tu mi desti non ha molto.

Giorg. (*in disparte*) La mia figura fa il suo effetto.

Roc. A me non pare. Eduardo è molto più grande, e poi il suo viso è affatto diverso.

Enr. Sarà...

Roc. Ebbene! mio Principe siete voi contento della nostra serata?

Enr. Contentissimo. A proposito tu mi farai memoria di quel vecchio Uffiziale...ha l'aria veramente di un brav' uomo.

Roc. (*in disparte*) Ma che brav' uomo! non credo, che vi sia un briccone più raffinato.

Enr. Quando gli dissi che poteva giovargli; con quanta riconoscenza mi strinse al petto!

Roc. (*in disparte*) Non si poteva rubare una borsa con maggior destrezza!

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roc. Non c' è questo bisogno; ve ne ricorderete...

SCENA XII.

Bettina, *e detti*.

Bett. (*ad un servo*) Preparate la tavola in questa Camera.

Enr. (*a Rocester*) Oh quanto è bellina questa Ragazza!

Gorg. (*piano a Rocester*) Cosa ha detto?

Roc. (*piano a Giorg.*) Ha detto, che la vostra bella gli piace asai.

Enr. (a *Bettina*) Bella ragazza, non si potrebbe dirvi una parola?

Bett. Volentieri: non ricuso mai di parlare. Sono da voi all' istante.

Enr. (*piano a Roc.*) Procura di trattenere quel Maestro di Musica, che ha una ciera così malcontenta.

Roc. (*a Giorg.*) A proposito, ho da parlarvi (*lo conduce in un angolo*) Il Principe pretende, che vi annojate, e vuole, che vi distragga un poco.

Giorg. Sì, sì, per poter più liberamente parlare con Bettina (*s' avvicina a Bettina*)

Roc. (*tirandolo indietro*) Eh via non fate il ragazzo! Volete mettere in uso le mie lezioni, e mancate di compiacenza.

Giorg. (*in disparte*) Muojo di rabbia!

Bett. (*ad Enr. che vuole ajutarla*). Finitela dunque, Signore! E' il Signor Giorgini che deve ajutarmi a fare il tè.

Roc. (*ritenendo Giorg.*) No, no, è impedito. Abbiamo da parlare di musica insieme (*piano*) Vi sono delle cose nel Mondo, che non bisogna vedere)

Bett. Ma Signore! lasciate stare la mia mano.

Enr. Quanto siete mai bella!

Bett. E' bontà vostra.

Enr. Ditemi: quanti innammorati avete?

Bett. Se ve lo dico, non lo crederete: Nessuno.

Enr. Voi lo dite per scherzo. Quel giovine là ...

Bett. Esso. Oh nò; non è il mio innamorato: è il mio Maestro di Musica.

Enr. E non vi ha mai detto, che vi ama?

Bett. No, mai. Solo mi dice, che prova gran piacere in vedermi; che non è felice, che vicino a me; che il suo cuore palpita quando mi sente cantare; ma è troppo onesto per parlarmi d' amore.

Giorg. Ma lasciatemi...

Enr. La sua bella semplicità m' incanta, e m' ispira un interesse ....

Roc. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Quanto vi fate ridicolo!

Bett. (*difendendosi*) Ma finitela una volta signore! davvero mi farete andare in collera. Giorgini! difen-

detemi voi. Giorgini! (*qui tutto deve essere in azione, l'impazienza di Giorg., Roc. che ride, Bett. che grida, e si difende.*)

SCENA XIII.

Copp. e detti.

Cap. Olà, che chiasso è questo! Con chi l'hai fratello?

Bett. (*mostrando Enr.*) Vedete: è quell'insolente, che voleva abbracciarmi per forza.

Cap. Oh corpo di satanasso! Sapete voi Signori, che siete in casa del Capitan Copp; e che non si abbraccia la sua Nipote impunemente.

Enr. (*confuso*) Non ho creduto, che rendendo omaggio alla sua bellezza ...

Cap. Ah render omaggio .. .è differente; non proibisco questo; ma, una pioggia di metraglia a chi osasse ...

Roc. Possibile! Papà Copp, che per una bagattella andiate subito in collera?

Cap. Oh no, non vado in collera: bisogna ben perdonare qualche cosa alla gioventù. Sono stato giovine anch'io, ed ho fatto io pure le mie ragazzate. Animo! Bettina servici del tè, del Ponce, e non se ne parli più.

Enr. A me del Ponce. Viva l'allegrìa! Voi siete un valent'uomo Capitan Copp! toccate quà: vedrete se son degno di bere con voi?

Cap. In quanto a questo poi non sono niente affatto superbo: bevo con chiunque; quando il vino è buono s' intende.

Enr. Alla salute dell' amabile Bettina!

Cap. Volentieri, alla sua salute. Ma che buona ragazza! Se sapeste quanto io l' amo! Il male è . . . ma non parliamo di lei: non voglio intenerirmi.

Bett. Caro il mio Zio!

Roc. Si vede, che voi amate molto questa ragazza.

Enr. Lo credo: incanta veramente (*levandosi*) E per segno di ammirazione ...

(*Copp arrestandolo*) Piano un poco Camerata! Ammiratela quanto vi piace; ma da lontano. Animo! compagni qualche canzoncina. Il canto, ed il bere, stanno troppo bene insieme.

Enr. Oh qual piacere avrei di sentir cantare l'amabile Bettina!

Giorg. A proposito, Madamigella, vi ho portata l'ultima canzonetta del più amabile Poeta de' nostri tempi; voglio dire del Conte di Rocester.

Cop. Del Conte di Rocester! Il diavolo se lo porti lui, e la sua canzonetta: avressimo un cattivo soggetto di meno.

Enr. (*ridendo*) Ah! ah! Bravo! avete ragione.

Roc. Cosa vi ha egli fatto per trattarlo così?

Cop. E a te che importa? Vorresti forse, che io ti dicessi i miei segreti? Il suo nome solo mi fa montar la bile.

Bett. Mio caro Zio, voi mi avevate promesso di non parlar più di questa famiglia.

Roc. Ma qual rapporto vi ha tra voi, e lui?

Enr. In fatti; voglio sapere...

Cop. Ah tu vuoi sapere, ah! ah ah! sei proprio singolare?

Enr. Ho voluto dire, che m'interessavo...

Cop. Ah quando il Marinajo Giacomo ci fa l'onore d'interessarsi...

Enr. Voi non mi capite. Io forse non amo Rocester più di voi: se non fosse altro egli è un libertino laureato.

Cop, Non sa cosa sia sensibilità.

Gior. Lo spirito però non gli manca.

Cop. Con tutto il suo spirito, io lo valuto meno della mia pipa. Non è egli una gran vergogna?...

Bett. Mio caro Zio se mi volete bene non parlate di questo.

Enr. Ma se vi ha fatto qualche torto; perchè non ricorrete ad Enrico: egli è tanto popolare...

Cop. Sì, sì! Enrico, malgrado tutte le belle cose, che si spacciano di lui; io dico come il proverbio: dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei. Scommetterei la mia testa, che l'uno non val più dell'altro.

Enr. (*in disparte*) Questa viene a me.

Roc. Per dir il vero è un uomo troppo portato per i piaceri, che va in cerca d'avventure...

Enr. Dì pur quel che vuoi camerata; ma fra questi due v'è una gran differenza.

Cop. Sì, sì, ha qualche buona qualità. Se non fosse troppo leggiero, e che di tempo, in tempo lavasse ben bene la testa al suo Rocester, non dispererei di lui.

Enr. Ciò potrebbe ben succedere un qualche giorno.

Roc. Ma egli è dunque ben colpevole questo Rocester?

Cop. S' è colpevole!

Bett. Per carita chetatevi.

Cop. Sta pur tranquilla ragazza mia: tu non hai di che temere, ed io neppure.

Enr. Ma che vi ha egli fatto? Si può sapere?

Cop. Non è ella un'infamia...il lasciare in una Taverna... la sua propria Nipote.

Enr. Sua Nipote! A lui? Che sento;
Roc. Quale arcano! Qual mistero!
Giorg. Sua Nipote! Dì fia vero?
Cop. Sua Nipote; E perchè no?
Roc. Ma dì come?
Cop. Ed ecco il come:
Mio Fratello, il di cui nome
Filippo, era. di Movvbray,
Di Rocester la sorella,
Non so come, si sposò.
Roc. (La casata, si è pur quella)
Dite il resto come andò?
Cop. Mio Fratello combattendo
In sul Campo dell' onore,
Per la Patria poi sen more;
Di sua figlia, e della spada;
Ei l' Erede in me lasciò.
Io la spada, e in un la figlia
Mi conservo; non curando
Di Rocester la famiglia
Che non nobile abbastanza
Un tal nodo riguardò.
Roc. Sono estatico rimaso!
Singolare è affatto il caso:
Sogno, o veglio io non lo so.
Enr. Tutto estatico è rimaso:
Godo assai di questo caso,
Che Rocester umiliò.
Giorg. Fuor di me son'io rimaso,

Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può .

Copp.)
Bett.) Perchè estatico rimaso ,

Ognun sia per questo caso ;
Io davver capir non so .

Cop. Su via dunque camerata !
Non si parli più di questo:
Facciam tregua ; che del resto
Tardi assai si è fatto già .

Roc. in disparte (Giusto a questo anch' io pensava)
(*piano al pag.*)Paggio , Paggio , mi seguite.
(*parte col paggio*)

Enr. Capitano, ebben! ci dite:
Questa spesa a quanto va?

Copp. Per la cena , otto Ghince;
Per la birra , due faremo ;
Pei liquori, e per il tè,
Cinque sol ne conteremo ;
E per quel che avete rotto
In bicchier , bottiglie , et cetera ,
Se vi par , faremo trè :
Ed in tutto, son diciotto.

Enr. Bagattelle !

Cop. Bagattelle !
Tu sei dunque ricco assai ?

Enr. Trimm , tu paga . . . Dov' è mai ?
Il compagno mio dov' è?

SCENA XIV.

Giorgini, e detti.

Giorg. Il vostro camerata ,
Sortito è in questo istante ;
E disse , che il montante
Dovete voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò !
Quale imprudenza è questa?
E come sol potrò
La strada ritrovar?

Cop. Amico , via , spicciatevi :

L'ora si fa assai tarda.

Enr.(frugandosi dappertutto) La borsa, il denar mio,
Più non ritrovo, oh Dio!
E come potrò far?

Cop. (*ironicamente.*)
Forse dimenticato?..

Enr. No, no me l' han rubato.

Giorg.(*in disparte.*)
Egli non sa, che il Conte
La fece a lui rubar.

Cop. Rubato, è ver? I termini,
Per Bacco! misurate:
Che solo galantuomini,
Qui vengono, sappiate.

Enr. Saran quei galantuomini
Che l' oro a me rubar.

Giorg.)
Bett.) Voi siete buono, il duro,
Or non vogliate far.

Cop. La borsa si rapisce
A lui; l'altro sparisce:
Che crede in me uno stolido
Forse di ritrovar?

Enr (*in disparte.*)
Quel maledetto Conte!..
Ma come potrò far.

Giorg.)
Bett.) Voi siete buono, il duro
Or non vogliate far?

Cop. Dì di qual bordo sei?

Enr. Bordo!...

Cop. Sì.

Bett. Non risponde!

Cop. Vedete, si confonde:
E questi un'impostor.

Enr. Oh sorte! l' orologio
In vece accetterete;
Chè quel, che aver dovete
Sorpassa il suo valor.

Cop. Non ti diss'io Bettina;
Che questi è un impostor.

Enr. Ma signor Copp...

Cop. Men repliche.

Enr. Ma che !
Cop. Se falsi sono
Questi diamanti tuoi;
Di quel che a me dar vuoi,
Non bastami il valor.
Se buoni poi, direi,
Che sol può aver tal mobile,
Un ladro, o un gran signor.
Vedete, si confonde
E questi un'impostor.
Enr. Anche mi tocca a prendere
Il nome d'impostor.
Bett. Quasi comincio a credere
Anch'io ch'è un impostor.
Giorg. Povero prence ! ha l'aria
Inver d'un impostor.
Cop. Entrambi voi seguitemi.
Tu galantuom qui resta:
Avrai mie nuove or or.
(chiude la porta)

SCENA XV.

Enrico solo, indi Bettina, e Giorgini.

Enr. Eccomi quà prigione!
Or vedi a che mi espone,
Questa infernal mania
Che quivi mi portò !...
Se mai scoperto fossi !...
Ma Conte, qualsisia
La tua ribalderia,
Io ben punir saprò.
Cielo pietoso!
Io ti prometto,
Se tu mi liberi,
Più circospetto,
Per l'avvenire,
Sempre sarò.
Ma sento venir gente,
Stelle ! chi mai sarà ?
Giorg. Amici ad ogni cenno
Statevi pronti là.

Enr. Le sentinelle postansi
Abbiate voi pietà ...
(*a Giorg. ed a Bettina* , *che entrano.*)

Bett. Pietade, è ver !.. sappiate ;
Che avete voi rubate,
Le gioje alla Corona
Quivi ciascun già sà.

Enr. Non v' è più scampo, oh Dio !
Tutto si scoprirà.

Giorg. Del Prence l' imbarazzo
Sempre maggior sì fà.

Bett. Al Bigiottier di Corte,
Amico del mio Zio,
Mostrossi l' oriuolo ....

Enr. Amici miei voi solo ...
(*Accorgendosi di avere un anello*)
Prendete questo anello...

Bett. Non lo pigliar, che quello
Rubato pur sarà.

Giorg. Che importa ? Il tutto noi,
Render potremo poi.

Enr. (*avvicinandosi a Bettina*)
Dal vostro cor sensibile,
Spero la libertà.

Bett. Non v' accostate troppo ...

Enr. Un onest' uomo io sono ...

Giorg. Bettina, che facciamo ?

Bett. Se far si può, il salviamo.

Enr. Oh quanto siete amabile !
Per l' allegrezza mia,
Lasciatevi abbracciar.

Bett. Grazie davvero, grazie.

Giorg.) *Bett.*) Ma come si può far ?

Giorg. Se Copp arriva, è perso.

Enr. Questa finestra, un adito.....

Bett. No, no si grande altura ...
Ei si potria ammazzar.

Enr. Con questa mia cintura
Saprò rimediar ...

Bett. La libertà vi dono :
Ma voi siate più buono.

Enr. Sì, sì, miei cari, addio!
Non men saprò scordar.

Bett.)
Giorg.) Lontano è già l'amico:
Or che faremo io dico?

Bett. Copp quì tornar io sento:

Giorg. Fingete lo spavento:
Gridate, io griderò.

Giorg.)
Bett.) Al Ladro, al Ladro, al Ladro!

SCENA XVI.

Detti, Copp, Garzoni.

Cop. Ch' è stato, ch' è successo?

Giorg)
Bet.) Per la finestra, or, esso,
Il Ladro ci scappò.

Cop. Per la finestra; e voi
Lasciastelo scappar?

Giorg.) Con due pistole, noi

Bett.) Tentava, d' ammazzar.

Cop. Con due pistole!

Giorg.)
Bett.) Certo.

Cop. Volevavi?

Giorg)
Bett.) Ammazzar.

Cop. e poi il coro di Garzoni.
Sù via presto, si corra, si vada:
Ogni vicol si scorra, ogui strada:
Da noi lungi fuggir non potrà.

Giorg. Presto presto bisogna ch' io vada;
Fra le gambe ho già messo la strada;
E renduto al mio posto son già.

Bett. Ciel pietoso deh fa che sen vada;
Fa, che introppo non trovi per strada.
Del suo fallo pentito sarà.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti del Principe.

ROCESTER SOLO, INDI ED.

Il Ciel sia ringraziato!
Alfin sperar m' è dato,
D' ottener la man della mia bella.
Ma con quanti sudori! Or tutta l' ira
Ho da temer d' Enrico. Ebben che importa?
Più omai non val consiglio:
Ad andare in esiglio,
Con piacer mi preparo.
Degli onori di Corte al fine stanco,
Lieto vivrò della Consorte al fianco.
Addio Corte, onori addio!
Vi disprezzo, non vi curo;
Sotto un Cielo, almen più puro,
I miei giorni finirò.
Se a cangiar spesso in amore
Fu finor propenso il core;
Ad amar con più costanza,
Ancor io mi proverò:
E gli onor dell' incostanza
Alle donne io lascerò.

Ma Enrico non giunge ancora! Eppure, era, si può dire, alle porte del palazzo, quando io lasciai, che William solo lo seguisse, per precederlo di pochi passi. Che si fosse smarrito un' altra volta! Questa sua tardanza m' inquieta assai.

Ed. Presto, ritiratevi signor Conte: partite subito, se non volete, che il Principe vi trovi quì. Or' ora l'ho sentito, che apriva la sua porta segreta -

Roc. Sì, vado, e voi usate prudenza.

Ed. Non dubitate. Eccolo. Mettiamoci sù questa sedia, e fingiamo di dormire. Il Principe crederà, che aspetti, che si alzi da letto.

SCENA II.

Enrico , Eduardo.

En. Giungo alfin , alfin respiro :
Non mi reggo dall' affanno :
Tanti guaj , destin tiranno !
Non credea di superar .

Ed. (*facendo sforzi per non ridere*)

(Ah chi mai non riderebbe ,
Nel vederlo in tal figura ,
Il mio sforzo , se più dura ;
Temo bene di scoppiar.)

Enr. Che maledetta Città ! quanto è grande !

Ed (*in disparte*) Sopra tutto per chi cammina a piedi .

Enr. Io credeva di non giunger più . Per colmo di disgrazia, non aver ne anche uno Scellino, per poter pigliare una vettura .

Ed (*in disparte*) Com' è abbattuto ! davvero mi fa ridere .

Enr. Oh che notte terribile ! Non me la dimenticherò mai . Obbligato di fuggire come un ladro, domandavo a tutti : qual' è la strada , che conduce al Palazzo del Re ? Che scimunito ! è di Londra , e non sa dove sia il Palazzo del Re . Passa avanti : e mi voltavano le spalle .

En. (*in disparte*) Hanno trattato sua Altezza come tutti gli altri .

Enr. Ma chi saranno mai stati quei due immantellati , che mi stavano sempre alle spalle ?

Ed. (Credo di conoscerli.)

Enr. M'hanno fatto star molto inquieto. Credeva, che questi galantuomini , postandosi a qualche angolo , m' avessero da chiedere gentilmente la borsa . Ohsi, che avrei riso davvero ! sarebbero stati corbellati più di me . Ma finalmente eccomi in porto . Per mezzo della mia piccola galleria , e della mia porta segreta , non sono stato veduto , che dal mio Cameriere .

Ed. (E dal più discreto de' Paggi)

Enr. L' ora è già molto tarda: entriamo nel mio appartamento. Il diavol porti il Paggio! Sta attendendo, che mi alzi. E' Eduardo. Più che lo guardo, più trovo che somiglia al Maestro di Musica.

Ed.(La mia figura gli fa sempre fare delle riflessioni)

Enr. Questo diavolo di Paggio, m'impedisce giusto l' entrata della mia camera. Come farò per non isvegliarlo?

Ed (Non si dia pena: ho il sonno molto duro; e non v' è pericolo, che mi svegli (*figendo di sognare*). Non potete vedere sua Altezza: Sta ancora a letto.

Ent. Stà sognando ... Buono! ... (*Passa pian piano*) Non si è svegliato: or sono in salvo.

SCENA III.

Eduardo solo.

Ora ch' è partito pensiamo a' casi nostri. Adorabile Bettina! ora che la tua situazione è cambiata, son'io più felice? Sono io sicuro di ottener la tua mano?

Eduardo coraggio! Il caso tuo
Disperato non è. Jeri Bettina
Degna di te non era: or di lei degno
Misero! non son io. L'armi; si l'armi,
A lei m' uguaglieran. Ad un amante,
Nulla impossibil fia;
Bettina sarai mia;
Il giuro a tutt' i Numi,
Saprò col mio valore,
Meritar la tua mano, ed il tuo core.
Della gloria il cammin chi mi mostra?
Chi m'addita l' ardito cimento?
Or che tutto già boller mi sento
Nelle vene il Marziale furor.
Ma fra l' armi; ma nel campo
Il pensier, mia dolce vita!
All' immagin tua gradita
Io terrò rivolto ognor.
Già la tromba par mi chiami
A far pompa di valor.

SCENA IV.

Enrico solo in abito di Corte indi Ed.

Enr. E Rocester non si è veduto ancora! Traditore! ti tratterò come meriti. Certo aveva qualche motivo segreto; ma non tarderò a saperlo. Il tuo spirito non saprà scusarti. Ti giuro, che mi pagherai la bell' azione, che mi hai fatta.

Ed. Il Conte Rocester arriva con Miledi.

Enr. (Miledi, avrebbe potuto non esserci. Non potrò spiegarmi avanti a lei. Ma non importa. L'occasione non mancherà.)

SCENA V.

Recester, Miledi. Clara, e detti.

Cla. La Regina inquieta per la salute di V. A. mi manda per sapere come abbia passata la notte?

Enr. Di fatti ho passata una notte diabolica: affari così gravi...(*piano a Roc.*) Ah ti riveggo, traditore!..

Cla. (*sorridendo*) Milord Rocester avrà senza dubbio ajutato il Principe nel suo grande travaglio?

Roc. No, Miledi, un accidente inpreveduto mi ha costretto a lasciarlo.

Enr. (*con rabbia*) Certo, il signor Conte ha lasciato a me tutto il peso degli affari.

Roc. Non dubito però, che Vostr' Altezza non se ne sia ben disimpegnata.

Enr. (Mi deride ancora il perfido!) Conte, alle due v' attendo nel mio appartamento: deggio parlarvi.

Roc. Degnatevi di dispensarmene: abbandono Londra frà pochi momenti.

Enr. Per andare?

Roc. Nelle mie Terre. Come vi dissi jeri, un gran colpevole come io mi sono, è tempo, che si esilii da se stesso dalla Corte; e che si faccia eremita.

Enr. (*con rancore*) Approvo il vostro proggetto; ma io stesso voglio sceglicrvi il romitaggio.

Roc. (*piano a Miledi*) Il Principe è infuriato contro di me.

(*Copp grida dentro la scena*)

Olà ! sono stanco di aspettare, corpo di mille....

Enr. (*attonito.*) Che schiamazzo si fa là fuori ?

Cla. Ah ! Ve lo dirò io : sono due persone che poc' anzi ho incontrate ne' grandi appartamenti : chiedono di parlare al Principe ; ed io conoscendo quanto egli sia accessibile al popolo, ho creduto di poter promettere a questa brava gente di presentarla a Vostr'Altezza.

Enr. Ma Miledi, scusate : per ora mi è impossibile.

Cla. Mi rincresce all' estremo ; tanto più per la ragazza.

Enr. Come ! V'è una ragazza ?

Mil. Oh bella come un angelo !

Enr. A vostro riguardo Miledi, giacchè v'interessate tanto per loro...(*ad Eduardo.*) Eduardo fateli entrare.

SCENA VI.

I Precedenti, *Copp*, *Bettina*.

Ed. Venite buona gente :
Entrate, che ad udirvi
Il Principe consente.

Bett. La voce di quel paggio
Nel cor mi penetrò.

Cop. Non so perchè il coraggio
Che prima avea non ho.

Ed. Il suono di mia voce
Bettina sconcertò.

Enr. Che veggo ! Oh nuovo imbroglio !
Qui Copp con la nipote :
Or si che fresco sto.

Roc.)
Ed.) La scena sarà bella,
Cl.) Quanto mai dir si può.

Cop. Io riguardarli in viso
Per il timor non so.

Bett. Su via vi fate spirito
Perchè temer, non so.

Cl. Ebbene, che bramate
Dal Principe? parlate.

Enr. Purchè non mi conoscano !...

Cop. Coraggio mi farò.

Io dunque vi diceva...
Milord; cioè Vostr'Altezza. . . .
Che mai diceva ?...

Roc. Ebbene?

Bett. a Copp.
Succinto, e con chiarezza
Il fatto dir conviene.

Copp. E' ver...

Enr. Venire a termine,
Come potrà, non so.

Cop. Saper dovete *in primis*:
Capitan Copp mi chiamo;
E questa è la Bettina,
Nipote a me, s' intende,
Quant' altra mai bellina:
Non c' entra vanità.

Enr.)
Roc.) Che il tutto già sappiamo
Cla.) Meglio di lui, non sa.
Ed.)

Cop. Io la taverna poi,
Tengo dell'ammiraglio;
Dove riceviam noi
Solo la gente onesta;
Benchè talor frà questa
Qualche briccon vi sta.
Jer sera per esempio
Due ne son capitati
(Se mai gli scellerati
Posso inguantar!)costoro,
Poich' ebbero gran spesa,
E gran schiamazzo fatto;
Scompar l'un d' essi a un tratto.
Torbido il viso avea,
Mi par d' averlo avanti:
Trent'anni aver potea:
Era la sua statura...
Direi, come la vostra:
Aveva una figura...
(Che veggo! Oimè! Bettina!
Mi caschino le orecchie;
Ma il mio briccon, per certo,
E' qel signor ch' è là.)

Bett. (Che dite? Qual sproposito!
Zitto per carità!)

Enr.)
Cl.) (Del conte la figura
Ed.) Riconosciuto avrà.)

Roc. (Ei m' ha riconosciuto:
Da ridere mi fa.)
Voi dicevate dunque ....

Cop. Inver più nulla dico.
(Oh no, non mi disdico: (*a Bettina*.)
Il mio briccon, per certo,
E' quel signor ch' è là.)

Bett.(*avanzandosi*) Il signor zio far cognito,
Vuole all' Altezza Vostra;
Come due sconosciuti,
Alla Taverna nostra,
Jer sera son venuti.
Questi gran spesa fecero;
Che poi non ebber tanto,
Di che pagar: intanto
Spariro, ed in deposito
Lasciaro un oriuolo
Di gran valor, che dicesi
Che alla Corona solo,
Ei possa appartener.
Qual deve un uomo onesto,
Come potè più presto,
A chi convien, di renderlo
Il zio si fa un dover.

Cop. Quanta eloquenza, capperi!
Brava Bettina in ver!

Enr. Vediam, se m'appartiene.

Cop. Son pronto: eccomi quà.
Il vostro giojelliere,
Qual'uomo in ciò assai cognito,
Mi disse appartenere...
Quest' oriuol...che miro!
Stravedo? oppur deliro?
E' desso, lui!...

Bett. Chi mai?

Cop. Guarda, Bettina, il Principe;
L' altro briccon vedrai:
Qui dubbio alcun non v'ha.

Tutti Tutto scoperto è già!

Enr.) Ecco squarciato il velo!
Cop.) Qual contrattempo è questo!
Bett.) Se non m'assiste il cielo;
Prevedo qualche turbine:
Un giorno assai funesto

Questo per noi/me sarà.

Roc. Ecco squarciato il velo!
Ed. Bel contrattempo è questo!
Cl. Se tu ci assisti o cielo;
Più non pavento il turbine:
Un giorno men funesto,
Di quel, che par sarà.

Enr. (Non posso far a meno di ridere del loro imbarazzo)

Bett. Miseri! siamo perduti!

Cop. (*a Bettina*) Lascia fare a me: procurerò di rimediare. Il Principe non sarà scontento, che gli dica; che la mia nipote è una sciocearella: mentre quei due incogniti, ch'ella chiama bricconi, erano forse delle persone onestissime; la prova è, che.... e poi la sera....mi capite...si può ingannarsi... daltronde se avessimo potuto figurarsi....che so io?...Vostra Altezza mi conosce abbastanza...Non sono.... imperciocchè...(*rivolgendosi a Bett.*)Che te ne pare? me ne sono ben dissimbrogliato?

Cla. Anch'io sono del vostro parere; saranno tutt'al più due spensierati...

Enr. No, no, Miledi, sono anzi due pessimi soggetti:l'uno è di già punito, e l'altro lo sarà tra poco. Capitan Copp, sono istruito di quanto è accaduto in casa vostra: Vi si è parlato d'un certo Rocester: non è vero?

Cop. (*in disparte*) Ahi!(*forte*) Non ne ho detto troppo bene, lo confesso.

Roc. Lo conoscete voi abbastanza per parlarne?

Cop. Oh quando io dico, che lo conosco; voglio dire, ch'è molto conosciuto: egli è vero che tutti ne dicon male; ma forse qualcuno s'inganna.

Enr. No, no qui nessuno s'inganna. Non avete detto ancora, che quell'amabile fanciulla era sua nipote?

Cop. Ah! sù di ciò non mi disdico: le prove non mi mancauo (*a Bett.*) Fa la riverenza: non senti, che si paıla di te?

Enr. Ebbene! il Conte Rocester s' incaricherà di provvedere al suo stabilimento, e di maritarla in un modo conveniente.

Roc. Posso assicurare Vostr' Altezza, che non fa, che prevenire i suoi desiderj.

Cop. Oibò! oibò! non mi lascio toglier così la mia Bettina: levatevelo dalla testa.

Roc. Ma almeno penserete ad uu stabilimento degno del nome...

Bet. Oh! in questo poi Milord ci devo pensar io.

Enr. So di più, che un certo maestro di musica ha saputo cattivarsi il cuore della bella Bettina; ma mi oppongo a questo matrimonio. Questo giovane ha ricevuto un anello, che non ha avuto la delicatezza di riportare, come il capitano.

Cop. (*a Bettina.*) Non te lo diceva io, che era un cattivo soggetto.

Bett. Io souo certa, che lo riporterà.

Ed. (*avanzandosi.*) Non attendeva, che il momento favorevole di rimetterlo a Vostr'Altezza.

Enr. Che scopro! Eduardo! Ah la rassomiglianza non mi fa più meraviglia.

Cop. Come! qnel piccolo effaut (*ridendo forte.*) qui c'è della magia assolutamente. Ah! ah! ah! Il delicato Giorgini!

Bett. Sarà vero! lui! possibile!

Enr. Sarebbe inutile Miledi, il volervi nulla nascondere: qui presenti vedete gli Eroi di questa avventura.

Cla. Oh la conosceva di già; anzi faceva io pure parte della congiura.

Enr. Come!

Cla. Si, unitamente alla Regina. Se il Conte ha incorsa la vostra disgrazia; la colpa è nostra.

Roc. Mi sono sagrificato.

Enr. Tanto peggio per voi. La vostra audacia passa i limiti: farmi passar due ore le più terribili...

Roc. Convengo de' miei torti...

Enr. L'avermi eosì esposto solo, e di notte....

Roc. E quei due inmantellati ....

Enr. Ebbene chi erano ?

Roc. Io, ed il vostro cameriere.

Enr. Non importa: non otterrete giammai il vostro perdono.

Roc. (*presentandogli un foglio*) Eccolo firmato di vostra mano.

Enr. Questo foglio! ora capisco! Conte!...Conte!...

Roc. Se qualche cosa poteva consolarmi della perdita della vostra grazia; ella era la speranza di ottenere la mano di Miledi, ed il piacere di ritrovare un' amabile nipote.

Cop. Come! Una nipote! sareste voi?...

Bett Voi signore sareste?...

Roc. Quel pessimo soggetto di Rocester. Avvicinatevi bella fanciulla, io voglio...

Cop. (*trattenendo Bettina.*) Adagio un poco: bacio le mani di V. E.; ma in quanto a Bettina, sono anch'io suo zio, e voglio, che resti con me.

Enr. Dite bene; ei solo ne deve disporre; ma spero, che non la negherà al mio paggio Eduardo, che nomino Tenente nel mio reggimento.

Ed. Altezza tanta bontà...

Cop. Oh no, a voi nulla posso negare.

Enr. Capitano, non mi sono dimenticato, che sono vostro debitore. Accettate quest'oriuolo in ricompensa della vostra leale probità. Quest' anello lo riserbo per l' amabile Bettina. Rocester ti perdono; ma sopratutto amici,

Zitto, zitto, si faccia silenzio!
Io v'impongo sott' alto divieto;
Di non far mai palese il segreto;
Guai! se alcuno di voi parlerà.

Tutti. Zitto, zitto, si faccia silenzio!
Serberemo costanti il segreto;
Nessun certo di noi parlerà.

FINE.